

MARIO SACCENTI

Per Torquato Barbieri

Il 21 novembre 2000 è morto a Bologna a ottantuno anni Torquato Barbieri, principe dei bibliotecari e per decenni mentore prezioso e cordiale di tutti coloro che, per studio o anche soltanto per recare un omaggio a quelle stanze solenni e silenziose, frequentavano Casa Carducci. Era nato a Milano da famiglia originaria di Monghidoro sul finire della prima guerra mondiale; partecipò alla seconda sul fronte greco, dove fu fatto prigioniero dai Tedeschi e internato per due anni. Ritornato a Bologna, con un diploma di maestro elementare conseguito prima della guerra, riprese il lavoro alle dipendenze del Comune (era stato assunto nell'aprile '39) impiegato prima nelle biblioteche popolari, poi nella biblioteca e nell'archivio di Casa Carducci tra le Mura Mazzini e via del Piombo, uno dei più cospicui patrimoni culturali in una delle più suggestive sedi della città.

Al momento crudo della sua scomparsa rinascono e si affollano i ricordi, da quando, appena laureato, io misi piede in Casa Carducci alla ricerca di testi del Seicento e poi per l'esame diretto e appassionante degli autografi e delle edizioni del poeta. Casa Carducci era allora circondata da viali e piazze quasi deserte e poco visitata, e l'albo delle presenze degli studiosi aveva firme poco numerose ma spesso illustri: Ezio Chiòrboli, Manara Valginigli, Dario Arfelli, Lorenzo Bianchi, Vittorio Lugli, Pietro Pancrazi. Qualche volta Barbieri interrompeva le sue catalogazioni e applicazioni pratiche di biblio-

tecario per leggermi tra molte risate i «pensieri» scritti su altro albo, visita dopo visita, dai bambini delle scuole elementari guidati dalle maestre a vedere, con loro stupore misto a sgomento, gli alloggi del vate («quanti libri!»). E tanto più spesso fermava il lavoro per versare in carta, nella sua svelta calligrafia o battendo i tasti di una stagionata e modesta macchina da scrivere, mille appunti e osservazioni che di lì a poco avrebbero preso facilmente forma di articoli e saggi e note, in un stile un poco agghindato e fiorito ma sempre con straordinaria precisione e chiarezza di discorso. Oppure, spinto dal fervore della ricerca, avvolgendosi in un mantello nero svolazzante (la bolognese «caparèla») e raccomandandomi di non seguirlo, a scampo di raffreddori e reumatismi, si muoveva d'improvviso dalle salette riscaldate dove lavoravano lui e gli studiosi alle stanze gremite di libri e immerse nel gelo invernale dell'appartamento-museo ancora privo di riscaldamento. O si raccoglieva in una breve meditazione sui libri squarciati dal bombardamento di Casaglia, che ci aveva sottratto interi fondi e carteggi inestimabili. In altro momento, dalle finestre posteriori della casa sul viale di circonvallazione, osservava nella loro dorata veste autunnale le chiome dei ginkgo biloba, che con le altre piante 'carducciane' attorno alla casa e al monumento di Bistolfi, querce e allori, edera e melograni, ci fornivano le immagini di quella animatissima natura vegetale per tanta parte ispiratrice della poesia carducciana e forse un poco propiziatrice dei nostri laboriosi, fervidi traffici fra libri e carte. Né mancavano in Barbieri i momenti di fastidio e d'ironia provocati dal ricorrente chiacchiericcio giornalistico su misteriosi inediti di poesie carducciane e su presunti plagii carducciani (l'autore di *Pianto antico* che avrebbe 'copiato' dalla *Gerusalemme liberata* la «pargoletta mano!») e, come di consueto, sulla conversione religiosa di Carducci, da Barbieri inequivocabilmente smentita proprio nell'ultima sua pubblicazione, quel *Carteggio Carducci-Menghini* da lui curato per la nuova Edizione Nazionale delle Opere di Carducci che, ahimè, ha visto la luce tre giorni dopo la scomparsa del suo autore.

Ultima tappa, quel carteggio, di un lungo percorso editoriale che si era snodato anno dopo anno provvedendo a scoprire o a chiarire aspetti molteplici del laboratorio carducciano, dell'esistenza stessa di Carducci e dei suoi variati rapporti con gli altri, fossero essi familiari,



Tav. 1. Torquato Barbieri nello studio di Carducci nel 1967, vicino al busto del poeta scolpito da Adriano Cecioni (Foto Pasquali & Giacometti).



Tav. 2. Torquato Barbieri mentre fa lezione, nello studio di Carducci, a una scolaresca, il 16 febbraio 1967 in occasione del 60° anniversario della morte dello scrittore (Foto Pasquali & Giacometti).



Tav. 3. Torquato Barbieri illustra un'edizione preziosa della biblioteca carducciana (Foto Pasquali & Giacometti, 1967).



Tav. 4. Torquato Barbieri mostra i ritratti dei personaggi storici nello studio di Casa Carducci (Foto Pasquali & Giacometti, 1967).

maestri, discepoli, amici ed amiche, uomini politici e uomini di lettere, vicini e lontani: a fornire così documenti bio-bibliografici essenziali non toccati neppure dal dottissimo Albano Sorbelli. Cito, tra le cose importanti, il *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci. Nuova appendice*, edito da «L'Archiginnasio» del 1960-61; le *Postille alle «Lettere» di Giosue Carducci*, edite nel «Giornale storico della letteratura italiana» del 1962 e in «Studi e problemi di critica testuale» del 1972; il vol. XXII di *Lettere Edizione Nazionale* del 1968, con le *Aggiunte 1853-1906* e le *Correzioni ai voll. I-XXI*; le *Lettere inedite o disperse di Giosue Carducci*, in «Studi e problemi di critica testuale» del 1973; gli elenchi delle edizioni principi d'ogni raccolta poetica di Carducci, componimento per componimento, posti in fine ai volumi di poesie commentate editi da Zanichelli tra il 1959 e il 1964 e quindi ripubblicati complessivamente nel 1996; l'*Indice delle cinquecentine conservate nella Biblioteca Carducci*, che si legge ne «L'Archiginnasio» del 1962-63; il *Rimario carducciano*, che compare in «Studi e problemi di critica testuale» del 1977. E ricordo le tante e tanto spesso illuminanti esplorazioni nell'inedito e nel raro, le tante memorie di minuziosa e mai oziosa erudizione che hanno visto la luce in riviste di critica e storiografia letteraria come le già citate o come «Convivium», «Letterature moderne», «Filologia e critica», «La Rassegna della letteratura italiana», ovvero in periodici rappresentativi di organismi istituzionali e d'interessi cittadini e regionali, come, oltre a «L'Archiginnasio», il «Bollettino del Museo del Risorgimento» di Bologna, «La Strenna Storica Bolognese», «Il Carrobbio» (*«Ricordi» dell'Abba e il Carducci, 1954-1955; Cinque inedite epigrafi di Giosue Carducci, 1957; Il Carducci e la sua sconosciuta collaborazione al giornale «Il Popolo», 1957; Tre sconosciute corrispondenze di Giosue Carducci al giornale fiorentino «Il Progresso», 1958; Un'ignorata pagina di G. Carducci nel bolognese «Don Chisciotte», 1958; Versi di Lidia e postille carducciane, 1958; Lettere inedite di Giacomo Zanella a Giosue Carducci, 1959; Giosue Carducci e le elezioni amministrative bolognesi del 1886, 1959; Nuovi contributi carducciani, 1959; Di un cimelio leopardiano donato a Giosue Carducci, 1959; L'ignorata collaborazione di Giosue Carducci al foglio politico bolognese «Vedetta», 1960; Giuseppe Pomba, Giosue Carducci e gli «Uomini celebri italiani d'ogni secolo», 1960; Lettere inedite di Alfre-*

do Oriani all'editore Zanichelli, 1961; *Restauro di tre lettere carducciane*, 1961; *Giosue Carducci e l'articolo «Moralità... fanfullarda»*, 1963; «*Il Paese»*, rassegna settimanale bolognese del 1879, con un ignorato scritto del Carducci in commemorazione di G. Mazzini, 1965; *In una strenna lucchese l'ignorata «editio princeps» di una poesia di G. C. Abba*, 1965; *Recuperato alla bibliografia carducciana un discorso su Gabriele Rossetti*, 1966; *Carducci, l'Abba e il colonnello Francesco Scavo*, 1967; *Il Nencioni, Carducci e l'editore Zanichelli*, 1968; *Una collana di «Teatro italiano antico» ideata da Giosue Carducci*, 1968; *Dafne, la Grazia velata*, 1972; *Appunti di G. Carducci per quattro conferenze su «La lirica del Manzoni»*, 1973; *Per una «Sonetessa» non carducciana*, 1974; *I maestri d'inglese di Giosue Carducci*, 1977; *Da Faenza, una velata «editio princeps» carducciana*, 1993; *Amor di libro di Carducci: un Dante aldino e una lettera di Italo Vivanti*, 1994; *Il giovane Carducci e il fiorentino «Almanacco delle Dame»*, 1995; *Tracce di Lidia, Dafne e Annie nella libreria di Giosue Carducci*, 1996; *Dittico carducciano*, 1996; *Parole in Casa Carducci*, 1999: uno scritto, quest'ultimo, che a mo' di ripiegolo ripercorre il cammino di Barbieri, guida a un gruppo d'ignari visitatori, da un ambiente all'altro di Casa Carducci, e gli restituisce la voce di illustratore e descrittore di cimeli della storia e dell'alta cronaca ma anche di documenti delle umili spese sostenute da Carducci per l'allestimento dell'appartamento e per l'acquisto degli articoli di cancelleria, dai portapenne ai calamai alle cartelle da scrittoio; e ritornano nomi di negozi tuttora presenti nel cuore di Bologna: il mobilificio e le tappezzerie Canetoli di via Castiglione, la carteria e legatoria all'insegna del Palombo di via Clavature...). Sfilano poi i gustosi volumetti, ricchi sempre di notizie e di scoperte, che Barbieri pubblicò tra il 1959 e il '65 nella «Biblioteca degli eruditi e dei bibliofili» diretta da Marino Parenti presso le Edizioni Sansoni Antiquariato (*Un'ignorata pagina politica fiorentina di Giosue Carducci; Una rarità bibliografica carducciana; Un opuscolo carducciano e una stamperia pistoiense; La «Strenna Lomelina» di Filippo Salveraglio; Le due prime stampe dell'odicina «Ave» di Giosue Carducci; Giosue Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo; Un plagio del primo Ottocento; Quattro stampe senigalliesi di Luigi Mercantini; Opere anonime o pseudonime apparse fra il 1835 e il 1907 conservate nella Biblioteca Carducci*) e tra il 1957 e il

'59 nella parallela collezione «Amor di libro» (*L'«editio princeps» dell'ode «Per le nozze di Cesare Parenzo» di Giosue Carducci; La prima stampa del sonetto «Sole ed Amore» di Giosue Carducci; L'edizione prima dei sonetti carducciani al padre Angelico da Pistoia*).

Un lavoro assiduo, una produzione copiosa. E tant'altro sicuramente avrebbe fatto il nostro Barbieri, se non fosse stato abbandonato dalla salute. Saremmo ricorsi alla sua esperienza e alla sua dottrina per affidargli le cure di altri carteggi per l'Edizione Nazionale. In ogni caso – e sono sempre tanti i casi dubbi e i problemi spinosi del nostro lavoro critico ed editoriale – continuavamo a chiedergli, pure fuor di Casa Carducci, consigli e chiarimenti, che sempre arrivavano e che di massima erano risolutivi. Ma perché si sappia di quale prestigio godeva Barbieri nella cultura letteraria italiana, vogliamo ricordare che quando, molti anni fa, l'editore Mondadori decise d'includere Carducci nella programmazione dei suoi «Classici», Mario Fubini, che doveva avere una parte preminente nella direzione della collana, volle assegnare a Barbieri la responsabilità dell'intero epistolario carducciano. Poi, come è ben noto, i «Classici Mondadori» furono abbandonati dall'editore, e i nostri classici, e con essi Carducci, mandati in soffitta.

Un ultimo ricordo di Barbieri in Casa Carducci. Mi ci trovo con altre persone un giorno degli anni Settanta, ed era proprio il giorno della fine del servizio di Barbieri, che aveva deciso – e di quella decisione forse si pentì – di fruire di un pensionamento anticipato per i reduci di guerra. A un certo momento, senza dir parola, ci lasciò, scomparve nelle stanze dell'appartamento storico, riapparve dopo molto tempo. Disse soltanto: «Ho salutato Casa Carducci». E se ne andò, questa volta definitivamente. Si lasciava alle spalle una Casa Carducci non ancora mutata all'esterno e nella struttura da un discutibile restauro, e dall'intrusione al pianterreno, dichiarata provvisoria ma purtroppo ancora perdurante, del Museo del Risorgimento.

Anche in memoria di Barbieri e della sua presenza operosa in quelle stanze, le autorità cittadine dovrebbero intervenire su Casa Carducci non per istituirvi un centro di studi organizzato (e di fatto estraneo al patrimonio e allo spirito della Casa) sull'Ottocento e sul primo Novecento italiano, come fu a suo tempo proposto, ma per preservare

e tramandare la sua dignità, la sua parsimoniosa nobiltà tardo-ottocentesca e borghese, la sua caratteristica e funzione che è quella di una entità museale al servizio della storia e della poesia, già di per sé centro di cultura e di studi, dando spazio agli organismi istituzionali connessi con la vita e l'opera di Carducci, e alle biblioteche private di coloro che si sono sentiti eredi del suo insegnamento e del suo mondo morale.

CRISTINA CASARINI - GIANFRANCO ONOFRI

Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1999-2000

Si presenta, per gli anni 1999-2000, l'elenco delle opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca dell'Archiginnasio.

Sono state incluse le opere relative al territorio attuale della Diocesi di Bologna in quanto questo ha subito minori variazioni nel tempo ed è quindi un punto di riferimento attendibile per definire il territorio bolognese.

È stato effettuato lo spoglio dei volumi dei più noti periodici bolognesi (*Arte a Bologna*, *Bollettino dei musei civici d'arte antica*; *Il carrobbio*; *Strada maestra*; *Strenna storica bolognese*) pervenuti negli anni 1999 e 2000.

Sono stati inoltre ricercati articoli di argomento bolognese in una cinquantina di altri periodici, presenti in Biblioteca, relativamente al periodo sopra indicato, fra questi sono stati tratti articoli da: *Accademia Clementina*, *Atti e memorie*, *Nuova Serie*; *Bollettino del Museo del Risorgimento*; *Il Cantastorie*; *Mario & Mario*; *Padania*; *Paragone/Arte*; *Quaderni storici*; *Rivista storica italiana*; *Società e storia*; *Zakhor*.

Del periodico *L'Archiginnasio* non sono stati fatti spogli poiché la Biblioteca possiede tutti gli estratti che ovviamente sono stati segna-